COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

2 Luglio

LA SICILIA

COMISO

Alveo non ripulito, Bellassai «È questione di sicurezza»

COMISO. Il capogruppo del Pd al Consiglio comunale, Gigi Bellassai *(nella foto)*, ha presentato un'interrogazione a risposta scritta e con richiesta di trattazione nella prima seduta utile del civico consesso, riguardante la mancata pulizia e manutenzione dell'alveo del fiume Ippari nel tratto compreso tra la rotatoria Crocilla e via San Biagio. Bellassai evidenzia come il corso dell'Ippari rappresenti un elemento fondamentale del sistema ambientale e idraulico del territorio comunale, che necessita di costante cura e monitoraggio.

Nel tratto indicato, invece, secondo il consigliere Bellassai, si registrano condizioni di degrado e incuria, con presenza di vegetazione spontanea, sterpaglie, detriti e materiale secco che compromettono il decoro urbano e la sicurezza: la mancata manutenzione può aggravare il rischio di esondazioni.



V. M.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/07/01/conferenza-stampa-a-catania-il-comitato-presenta-il-dossier-sulla-privatizzazione-della-sac/

https://www.ildomanibleo.com/2026/07/01/comiso-teatro-e-cinema-per-il-gran-finale-de-lingegnere-di-babele/

https://www.ragusaoggi.it/rapina-in-banca-a-comiso-incensurato-condannato-in-abbreviato-a-2-anni-e-8-mesi/

https://www.ragusaoggi.it/lingegnere-di-babele-chiude-la-sesta-edizione-teatro-e-cinema-per-raccontare-il-mistero-di-gesualdo-bufalino/

https://www.ragusah24.it/2026/07/01/cna-ragusa-focus-su-infrastrutture-e-aeroporto-di-comiso/

https://www.radiortm.it/2026/07/01/rapina-in-banca-con-le-forbici-per-250-euro-condannato-a-due-anni-e-otto-mesi-un-43enne-di-comiso/

«Infrastrutture, è l'ora di agire»

IL VERTICE. La Cna territoriale ha chiamato a raccolta sindaci e deputati per stabilire il da farsi

La presidenza territoriale della Cna Ragusa si è riunita insieme ai quattro deputati regionali del territorio e a diversi sindaci iblei, tra cui la presidente del Libero consorzio e sindaca di Comiso, il sindaco di Ragusa e il vicesindaco di Scicli, per fare il punto sullo stato di salute delle infrastrutture iblee. E' stato un tavolo di confronto molto partecipato, guidato dal presidente territoriale Giampaolo Roccuzzo e dal segretario Carmelo Caccamo.

La Cna ha posto al centro del ragionamento il tema del completamento dell'autostrada Siracusa–Gela, con particolare riferimento al lotto Modica–Scicli, per il quale occorre reperire le risorse promesse dal governo regionale. L'associazione ha chiesto ai parlamentari un intervento deciso affinché la Regione e lo Stato individuino rapidamente una soluzione, considerata la strategicità dell'opera per la mobilità e lo sviluppo dell'intero territorio. E' stato discusso, altresì, di esplorare la fattibilità di una progettazione del tratto da Gela verso Comiso.

Attenzione anche sulla Ragusa–Catania, in particolare sul terzo lotto. La Cna ha espresso fiducia sull'avanzamento dei lavori, ma ha ribadito la necessità di mantenere alta la vigilanza.

Un passaggio importante è stato dedicato all'aeroporto di Comiso, con la presidente del Libero consorzio Maria Rita Schembari che ha illustrato lo stato dei voli attivi grazie alla continuità territoriale e ai fondi regionali, evidenziando però le difficoltà nel reperire nuove compagnie nonostante le risorse disponibili. La Cna ha chiesto un impegno ulteriore per rafforzare la programmazione e ampliare l'offerta dello scalo.

Ampio spazio anche al tema dei bandi della Camera di Commercio che ad oggi non sono andati ancora a buon fine. In vista della nuova scadenza del 20 luglio, la Cna ha chiesto ai parlamentari massima attenzione e un confronto reale sulla prospettiva della privatizzazione dell'aeroporto, ricordando che le associazioni di categoria – pur mantenendo una posizione di apertura – non sono state adeguatamente coinvolte. «Non si può procedere senza ascoltare chi rappresenta il tessuto produttivo del territorio», è stato il richiamo della presidenza.

La riunione ha esaminato anche altre infrastrutture strategiche, come l'autoporto di Vittoria e la messa in sicurezza del porto di Pozzallo.

MICHELE FARINACCIO

L'agenda all'Ars

La manovra in freezer per scongiurare i guai Pd: «Giochi di palazzo»

PALERMO. La manovrina? Meglio non correre. E meglio non rischiare di andare a sbattere. Eppure, due settimane fa, l'assessore all'Economia Alessandro Dagnino ha incontrato il gruppo parlamentare di Forza Italia e ha descritto i principi e i contorni di una manovra finanziaria da oltre 350 milioni, con tanto di riferimento ai mitologici "Fit", cioè i contributi per i territori. «Le variazioni di bilancio – commentò poi il gruppo Fi - non possono essere considerate un semplice passaggio tecnico o parlamentare. Rappresentano invece uno dei momenti più importanti dell'anno per definire le priorità economiche e sociali della Sicilia e per dare risposte concrete ai cittadini». Due giorni fa, invece, l'assessore regionale alla Salute, Marcello Caruso, ha annunciato: «Nelle prossime variazioni di bilancio il governo Schifani predisporrà un finanziamento di 15 milioni di euro per incrementare le risorse destinate alla spesa per l'assistenza specialistica ambulatoriale convenzionata». Tutto nelle prossime variazioni. Che rischiano, però, di non essere poi così "prossime".

Non per forza una cattiva notizia per la maggioranza. Da tanti, compreso il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, era stato indicato il voto sul ddl come uno dei test chiave per misurarne la coesione e la possibilità di arrivare a fine legislatura. Ma il testo ancora all'Ars non si è visto. E così, la possibilità che l'esame slitti in autunno è più che concreto. Esame nella duplice accezione: per le misure contenute, ma anche per la coalizione a sostegno di Renato Schifani. Qualche osservatore aveva segnato in rosso proprio la data dell'approdo a Sala d'Ercole della manovra, per capire se un'incidente d'Aula potesse dare fiato ai sussurri sulle elezioni anticipate. Tutto quasi certamente sarà rimandato a un periodo in cui i deputati di maggioranza, dopo le liti, le spaccature, i voti segreti, potrebbero ritrovarsi più sereni, complice la pausa estiva.

Certo, il rinvio della manovra sarebbe stato suggerito anche dalla burocrazia. Da Palazzo d'Orleans filtra che la mancata presentazione del ddl sia da collegare al mancato deposito delle motivazioni della Corte dei conti sul rendiconto 2022. Senza quelle, non si potrebbe varare la legge stessa del rendiconto e liberare così circa 260 milioni di accantonamenti che avrebbero dovuto irrorare la manovra. Ne resterebbero una novantina, infatti. Troppo pochi per impegnarsi in un'operazione che oggi è anche politicamente rischiosa.

Ma intanto, l'idea di rimandare a settembre la manovra suscita qualche dubbio in parlamento anche nella maggioranza sulla presentazione di norme ed emendamenti, oltre alle critiche dell'opposizione. «Ci sono risorse che potrebbero servire ad affrontare questioni fondamentali – dice il capogruppo del Pd, Michele Catanzaro - penso ad esempio all'emergenza idrica, alla sanità, al sostengo all'agricoltura e alle attività produttive. Ma Schifani teme di affrontare la prova dell'aula. Il motivo è evidente – aggiunge - sa che la guerra interna alla sua maggioranza è sempre più profonda e tenterà di evitare di essere messo all'angolo. Invece di pensare ai siciliani pensa solo a spartire poltrone nel centrodestra – conclude Catanzaro - cercando sostegno per la sua ricandidatura».

A.S.

VERSO LE REGIONALI

La Vardera: «Io l'unico che può vincere»

CAMPO LARGO. Controcorrente sbarca a Sala d'Ercole con Gilistro, Marano e De Leo
Il leader: «Non faccio passi indietro. Cracolici e Di Paola? Siamo seri... nomi per perdere»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «Nessun passo indietro, resto candidato presidente». Ismaele La Vardera tira dritto. E non usa il miele per gli alleati. Anzi. Nel corso della conferenza stampa di presentazione del nuovo gruppo all'Ars di Controcorrente, ecco arrivare uno dopo l'altro i siluri contro il campo largo. Fino a un interrogativo politicamente inquietante: «Siamo sicuri che vogliano vincere le prossime elezioni? Io ho qualche dubbio».

Si vince con lui alla guida. Di questo è convinta l'ex Iena che ricorda i recentissimi successi ad Agrigento e a Bronte e snocciola i sondaggi «che danno Controcorrente come primo partito del campo largo e me come candidato più gradito». Lui, o nessun altro. O quasi. «Non mi faccio cuocere a fuoco lento. Sono l'unico candidato che può far vincere il centrosinistra. Certo – spiega - se si candida uno che ha il profilo di Nino Di Matteo, possiamo discutere, ma i nomi che sono usciti finora, sono rispettabilissimi, ma buoni solo per far vincere uno come Giorgio Mulè».

E il riferimento ai nomi non può che andare, tra gli altri, a quello di Nuccio Di Paola o di Antonello Cracolici: «Non sono competitivi. Siamo seri, non si vince con quei nomi», rincara La Vardera. Ma l'investitura non è arrivata. Al contrario di quello che auspicava: «Il vertice del campo largo di lunedì - dice La Vardera - poteva essere l'occasione buona per annunciare me come candidato. Si è preferito perdere tempo. Ho l'impressione – affonda - che questo campo largo voglia riconsegnare la Sicilia ai soliti noti».

Così, nelle stesse ore della "mancata investitura" è sbucato il video social che annunciava l'adesione a sorpresa a Controcorrente di due deputati del Movimento cinque stelle, Carlo Gilistro e José Marano, a cui si è aggiunto Alessandro De Leo, ex deluchiano, passato poi da Forza Italia, prima di dimettersi polemicamente. «Nessuna compravendita – sgombra il campo La Vardera – un termine che rispediamo al mittente. Si tratta di gente libera: se vuoi crescere - spiega - non vai in un movimento nato da un anno che non ti può dare garanzie alla vecchia maniera. Questi deputati ritengono che la mia figura sia l'unica in grado di rappresentare i siciliani come candidato presidente». E ci risiamo.

Intanto, La Vardera segna un passaggio importante: nasce ufficialmente il gruppo di Controcorrente all'Ars. «Da oggi - ha detto - non sono più solo. Vorrei rassicurare gli alleati, non c'è stato nessuno sgarbo bensì ho raccolto la richiesta di due deputati che legittimante sono rimasti all'opposizione: forse per il campo largo era meglio che andavano in maggioranza? Oggi cambia tutto, siamo il primo gruppo nato in tutta la legislatura. Ci sono i presupposti per liberare la Regione, insieme. Guardiamo anche a quei deputati scontenti della maggioranza, il vento non si può fermare con le mani. Ci sono deputati bravi e a loro ci rivolgiamo: staccate la spina a Schifani».

E ovviamente, soddisfazione è stata espressa dai nuovi acquisti di Controcorrente. De Leo, ad esempio, ricorda di essere entrato all'Ars «con lo stesso gruppo e lo stesso entusiasmo» di La Vardera. «Quello di oggi – spiega - non è un passaggio di convenienza ma un ricongiungimento naturale. Da qui inizia un nuovo percorso condiviso da uomo libero e nell'interesse della Sicilia e dei siciliani». Gilistro racconta invece di avere «scelto di non tradire me stesso. Ismaele La Vardera – spiega - rappresenta naturalmente la guida da seguire. Ho visto che il campo largo ha deciso di lasciare solo Ismaele e non potevo fare questo sgarbo ai siciliani». Della stessa idea il presidente del gruppo Marano: «Ismaele - ha dichiarato Marano - rappresenta quello che era lo spirito di Beppe Grillo e nonostante questo il mio ex partito, alla quale ancora oggi sono legata e che ringrazio per tutto quello che ha fatto per me, ha deciso di lasciare da solo. Il fronte progressista non può continuare a voltarsi dall'altro lato e far finta di niente. Ismaele è il candidato naturale per battere il centrodestra». Ma nel frattempo non si placano le ironie e le accuse sugli ex grillini che hanno cambiato squadra.

L'ex sindaco di Bagheria, ieri, ha pubblicato sul profilo un post di Marano che presto è rimbalzato sui cellulari del mondo pentastellato. Nel video, l'ormai ex Cinque stelle punta il dito proprio contro i "cambiacasacca", ironizzando contro chi aveva deciso, «poverini», di lasciare il Movimento dove non potevano più continuare a stare: «Fatemi il piacere – dice nel video Marano – state zitti, almeno. Basta ve ne andate, si può cambiare anche idea, ma basta con questa ipocrisia: avete urlato dai palchi a voce altissima che se un esponente del M5S va in parlamento e poi cambia idea, se ne deve andare a casa. Ve ne dovete andare a casa, perché noi i cambi di casacca non li accettiamo. Abbiate il coraggio di dimettervi perché voi siete stati eletti in parlamento per portare avanti un progetto e un programma che si chiama Movimento cinque stelle. Siate coerenti e meno ipocriti».

L'EX IENA. *Non mi faccio cuocere a fuoco lento Il vertice? La coalizione poteva già indicarmi*

LE NEW ENTRY. *L'etnea ex M5S sarà capogruppo: «Ismaele mi ricorda Grillo È il candidato naturale»*

Manca l'intesa sulle preferenze la legge elettorale slitta al 14

ALLA CAMERA. La maggioranza avrà più tempo per studiare un modello condiviso, FdI pressa

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Torna a rallentare la corsa della legge elettorale. Sotto il peso dei veti incrociati, con l'incognita Vannacci e il rebus preferenze, la partita si incarta di nuovo nella maggioranza, in un clima che si fa ogni giorno un po' più teso. «Vogliamo fare le cose fatte bene, senza fretta», minimizzano i meloniani. Fatto sta che, per decisione della capigruppo, l'esame in Aula alla Camera slitta di qualche giorno, al 14 luglio, rispetto al timing preventivato inizialmente, anche per consentire, con i disagi previsti la prossima settimana sulle linee ferroviarie, ai parlamentari di essere presenti.

«Rinviano perché sono divisi», accusano dalle opposizioni, mentre si avviano a nascere i primi comitati contro la riforma. Oggi si costituirà quello promosso da Roberto Zaccaria che, dopo la maratona oratoria (che ha visto in campo da Gustavo Zagrebelsky ad Articolo 21 ad esponenti della società civile), fa sapere che, appena approvata la riforma, farà ricorso alla Consulta. Se ne parla, comunque, dopo l'estate, visto che, con il nuovo timing, è praticamente escluso un via libera definitivo prima della pausa dei lavori parlamentari.

Per la maggioranza c'è, dunque, un po' più di tempo per provare a trovare soluzioni soprattutto sul nodo preferenze. Non è stato, infatti, risolutivo il vertice degli sherpa tenutosi martedì a via della Scrofa. Una nuova riunione, viene spiegato, si potrebbe tenere la prossima settimana. Ed è probabile che, nel frattempo, possa essere un vertice dei leader a dirimere le questioni rimaste aperte. Al termine di un'altra giornata di confronti dietro le quinte, intanto, il responsabile organizzazione di FdI, Giovanni Donzelli, che segue il dossier da vicino, è stato avvistato nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi. «I tecnici sono al lavoro», spiega il vicepremier Antonio Tajani. Ma, al momento, nessuna delle soluzioni legislative messe sul piatto da FdI - dal modello toscano (capolista bloccato e preferenze da esprimere a crocette con i nomi indicati sulla scheda) a quello belga (lista bloccata da accettare in toto o espressione della preferenza con una croce sul nome preferito tra quelli indicati) - sembra avere fatto breccia negli alleati. Nell'incontro di martedì, il partito della premier - viene raccontato - avrebbe ribadito la propria volontà di andare avanti, ma da Fi e, soprattutto, dalla Lega sarebbe arrivato un nuovo niet. La situazione torna, dunque, ingarbugliata.

«Quei due scalciano troppo», osserva una fonte, riferendosi ai vicepremier, e, ad ogni piè sospinto è necessario un vertice per provare ad appianare le cose, osserva un'altra voce nel governo. Ma tant'è.

AUTONOMIA

Il Friuli riesce dove la Sicilia ha fallito: legge sulle Province

ALICE FUMIS

TRIESTE. Il Friuli Venezia Giulia ripristina le Province elettive. Il via libera al disegno di legge 86 che delinea l'assetto dell'ordinamento regionale è arrivato nella notte, dopo due giorni di dibattito in Consiglio. Soppresse nel 2016, dal primo gennaio 2027 le Province di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine andranno a sostituire gli Enti di decentramento regionale. Le circoscrizioni territoriali saranno le stesse del passato, previsti organi a elezione diretta. Il testo ha ottenuto un sì trasversale: al voto favorevole del centrodestra, si sono uniti i sì di Serena Pellegrino (Avs), Marko Pisani (Ssk) ed Enrico Bullian (indipendente di Patto per l'Autonomia-Civica Fvg), per un totale di 26 sì. Sedici, invece, i contrari: Pd, Patto-Civica, Rosaria Capozzi (M5S) e Furio Honsell (Open Sinistra Fvg).

Assente in Aula il governatore Massimiliano Fedriga, «convocato a Bruxelles per il Comitato delle Regioni», come ha spiegato l'assessore regionale alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti. L'approvazione del ddl dà corpo alla modifica dello Statuto della Regione autonoma, avvenuta attraverso la legge costituzionale 1/2026, approvata in via definitiva al Senato il 21 gennaio.

La nuova legge introduce in Fvg un sistema di governo su tre livelli: Comuni, Province e Regione. Il governo delle Province viene affidato a Consiglio, giunta e presidente. Quest'ultimo è eletto direttamente dai cittadini; il numero dei consiglieri sarà stabilito da una successiva legge elettorale. In una prima fase, le Province erediteranno le funzioni degli Edr, ovvero edilizia scolastica e viabilità stradale. Successive leggi di settore disciplineranno il trasferimento di ulteriori funzioni di area vasta. Dal 1 gennaio 2027 fino all'entrata in carica degli organi elettivi, l'amministrazione sarà affidata a commissari straordinari.

DOPO LA PROPOSTA DI GIUSEPPE CONTE

Campo largo diviso sul nome dell'alleanza tra i centristi Spadafora attacca Onorato

GIAMPAOLO GRASSI



ROMA. Di nomi e soprannomi è costellata la storia dei partiti di sinistra e delle loro alleanze. E tormentata è la vicenda dell'ultima definizione: Campo largo. Non è mai piaciuta a nessuno. E, infatti, sembrava che alla fine fosse stata superata da una cosa tipo: "I progressisti". E invece no. L'ultima proposta l'ha fatta il presidente del M5S, Giuseppe Conte: Alleanza per la Costituzione e la democrazia. Terrà botta? Nel Pd il tema non ha fatto grandi proseliti, ma fra gli altri alleati c'è chi è stato al gioco. Il nome proposto da Conte «è un po' troppo lungo e con un acronimo impronunciabile: Acd - è intervenuto Angelo Bonelli di Avs - . Io propongo Alleanza per la pace e per il lavoro. O meglio, Alleanza per la pace e l'ambiente: Apa. Ma il nome della coalizione non è un problema, ora possiamo discuterne anche con un po' di leggerezza. Il punto vero resta il programma che ci stiamo impegnando a scrivere». Carlo Calenda non ha perso l'occasione per ironizzare sui rivali: «Bello questo concorso - ha scritto il segretario di Azione - . Propongo Alleanza Populisti Antioccidentali, è più corrispondente al vero». Attacchi a parte, che la prima cosa su cui le forze di centrosinistra debbano confrontarsi sia il perimetro dell'alleanza e il programma lo pensano tutti. Compresa la segretaria del Pd, Elly Schlein, che va ripetendo come la Costituzione resti il faro della coalizione. Per questo la proposta di Conte può andarle. Anche se un riferimento al termine "lavoro" potrebbe non dispiacerle.

Intanto, sulla proposta di Conte è arrivato il «vediamo» di una forza centrista, quella di Alessandro Onorato col suo Progetto civico: «Un'alleanza per la Costituzione è un'ottima proposta per unire tutta la nostra coalizione», ha detto. Ma poi ha specificato: «Come sono sicuro ce ne saranno tante altre». «La vera sfida - ha aggiunto - è dimostrare come la nostra Costituzione possa diventare concreta ed effettiva nella vita quotidiana degli italiani». Anche per Onorato, la questione del nome non è la priorità. Intanto, c'è da costruire la gamba di centro. Progetto civico ha già in programma un coordinamento con altre realtà d'area: Più Uno di Ernesto Maria Ruffini e il Psi di Enzo Maraio sembrano ben disposte. Il segretario di Più Europa, Riccardo Magi, va coi piedi di piombo. E qualche altro papabile ha già sollevato critiche. Come l'ex ministro Vincenzo Spadafora, leader di Primavera: «Onorato non sta costruendo un processo aperto - ha detto - . Sta provando a imporre una leadership prima di aver aperto una discussione vera».